

A "NEL MIRINO"

Medici e volontari in prima linea «Noi tutti per un anno al fronte»

«Al fronte c'eravamo tutti». Enrica Rossi, direttore del 118 emergenza territoriale dell'Ausl di Piacenza, spiega così questo anno di pandemia partito alla fine di febbraio del 2020. Dodici mesi di emergenza sono stati ripercorsi nell'ultima puntata della trasmissione "Nel Mirino", trasmessa ieri sera sul canale di Telelibertà. La direttrice dell'emittente televisiva e del sito Liberta.it Nicoletta Bracchi ha chiamato a confrontarsi i vertici del 118 e delle due associazioni di volontariato sanitario più coinvolte: Anpas e Croce Rossa.

«La serata che ha dato il via a tutto me la ricordo bene - spiega il coor-

dinatore Stefano Nani - erano le due del mattino e un collega della centrale 118 di Parma ci ha chiamato per dire che l'ospedale di Codogno stava chiudendo e c'era da riorganizzare i servizi. Il giorno dopo c'è stata subito una cabina di regia con il direttore generale dell'Ausl di Piacenza e poi... e poi l'attività in marzo è quasi triplicata».

«Era il 23 febbraio - ricorda il coordinatore provinciale di Anpas Piacenza Paolo Rebecchi - quando la Regione ci fece allestire il presidio medico avanzato davanti all'ospedale. Da allora il confronto con le altre forze sanitarie in

campo è stato quotidiano».

«Una sera mi sono ritrovato ad andare a Bologna - spiega invece il presidente provinciale di Croce Rossa Piacenza Alessandro Guidotti - il comitato nazionale di Cri ci aveva messo a disposizione mascherine e tute: in associazione non c'è mai stata una carenza importante di dispositivi, ma la preoccupazione per reperirli non mancava». Quanto questa pandemia abbia messo alla prova gli operatori del soccorso lo si comprende dalle loro stesse parole: «Per noi è stato un anno di grandi cambiamenti - spiega Rossi - un anno in cui siamo stati costretti ad adeguare il nostro li-



Dall'alto: Rebecchi, Bracchi, Rossi, Nani e Guidotti

vello di organizzazione».

«Abbiamo dovuto strutturarci e nel farlo siamo cresciuti - fa notare Rebecchi - perché siamo stati costretti a cambiare il modo di operare, a proteggerci di più, a tenere i nervi saldi e a restare lucidi. Non era facile quando giornal-

mente qualcuno si ammalava in modo importante: io stesso ad un certo punto ho avuto la paura terribile che ci potessimo ammalare tutti».

«Inizialmente abbiamo chiesto ai volontari più anziani di non venire e abbiamo sospeso tutti i servi-

zi non essenziali - spiega Guidotti - ma la nostra fortuna è stata che tanti, davvero tanti si sono messi a disposizione per darci una mano». Questo il passato. Il presente invece è quello delle vaccinazioni che trova tutti d'accordo: per Nani e Rossi «non siamo alla fine del problema, ma il vaccino è lo strumento principale che ci porterà fuori dalla pandemia», mentre per Guidotti e Rebecchi «il vaccino, a cui la quasi totalità dei volontari ha aderito, si deve accompagnare a una nuova socialità nel rispetto delle regole».

— Betty Paraboschi